

Eumenidi

□

di Eschilo

PERSONAGGI DEL DRAMMA

PROFETESSA PITICA

APOLLO

ORESTE

FANTASMA DI CLITENNESTRA

CORO di Eumenidi

ATENA

FEDELI IN PROCESSIONE

Ermes, i giudici, un banditore

Il luogo: prima Delfi, davanti al santuario di Apollo;

dalla met del primo episodio Atene, sull'acropoli, davanti al

tempio di Atena.

Il tempo: dopo il matricidio di Oreste.

Edizione Acrobat

a cura di **Patrizio Sanasi**

(patsa@tin.it)

EUMENIDI

Davanti al santuario, la profetessa assorta in preghiera.

PROFETESSA

Ecco io prego: gloria in principio, tra tutti gli di, a Gea, l'originaria veggente! Poi viene Temi: pos seconda sul magico soglio che fu della madre. Cos dicono i miti. Per terza - Temi annuiva, non occorre l'assalto - vi si assise un'altra Titanide, Febe, che dalla Terra nacque. Essa lo offre, offerta del giorno natale, a Febo, che il nome di Febe prende a modello del proprio. Part dal lago, dalla sua Delo pietrosa, il dio, e s'ancor alle spiagge di Pallade, incrocio di navi: finch venne a questo suolo, qui al Parnaso, dov'egli dimora. Gli fanno ala, solenni l'adorano i figli di Efesto, tracciando per lui il cammino: e riducono quieta per sempre un'indocile terra. Il dio appare, e magnifico culto gli tributa la folla. Con essa Delfo, il sovrano al remo maestro di questa contrada. Zeus fa del suo cuore un pilastro di talento profetico e l'innalza a questo trono: quarto vate, tuttora. Cos l'Obliquo, il Lossia, rivela la parola di Zeus, suo padre. A questi di va il mio preludio di lodi e preghiere. Nelle formule del rito, gloria anche a Pallade Pronaia. Sono pure devota alle Ninfe, laggi, del roccioso guscio coricio, delizia d'uccelli, ritrovo di creature divine. Poi Bromio. Possiede il paese - no, non mi fugge di mente! - da quando, capo divino, capitan le Baccanti e cinse con rete di morte Penteo: caccia alla lepre, pareva. Nomino ancora le sorgenti del Plisto, la maest di Posidone e Zeus, Autore Sublime. Ora posso, io che interpreto, salire su questo seggio. Sia il mio passo felice, pi di quelli compiuti finora: mi diano, gli di, questa fortuna! C' gente che arriva dalle terre di Grecia. Entrate. Rispettate il sorteggio: la regola. S, io interpreto come il dio dentro m'ispira.

La profetessa scompare nel tempio. Attimo di deserto silenzio. All'improvviso riappare, sconvolta. A voce rotta, altissima.

Spavento! Che cose, proprio sotto i miei occhi! Spavento, a dirle! Mi rigettano subito fuori dalla sala di Apollo. Cos ora manco, le gambe mi crollano sotto. Arranco, appoggio le mani. Le ginocchia legate. Lo spavento annienta una vecchia, la riduce bambina. Penetro lenta nel cavo segreto del tempio, coronato d'offerte. Ecco, vicino al ceppo cuore del mondo, un uomo: lo vedo, sacro orrore su lui, curvo, prostrato. Figura di uno che implora. Le mani grondano sangue. Nel pugno, una lama fresca del colpo e una cima d'ulivo, una fronda che - cura devota - ampia fascia inghirlanda: ciocche

lucenti di lana, se devo parlare pi chiaro. Di fronte a lui, all'uomo, una banda mostruosa di donne. Assopite, posate sui seggi. No! Donne, che dico? Grgoni, anzi. Pure, come modello, neanche alle Grgoni posso pensare. ...gi le vidi in passato in forma di figure dipinte: arraffavano la mensa a Fineo. Queste per non possiedono ali, a guardarle. Nerissime, dal disgusto torci la faccia. Poi ronfano: fiati che cacciano indietro. Dagli occhi sudano un liquido odioso. L'acconciatura, poi, sarebbe empiet indossarla davanti all'altare, nel tempio, e perfino tra mura profane. Non avevo mai visto la razza di gente l radunata. Nessun paese pu dire d'aver cresciuta una semenza simile, senza pagarne una pena d'angoscia e di pianto. Quanto deve succedere, ormai, passi pure nelle mani all'Obliquo, poderoso sovrano del tempio. Con la profezia egli risana, scruta l'inaudito: a chiunque rif pure la casa.

La profetessa si apparta. Si spalanca il santuario. Sullo sfondo la macchia scura delle assopite. Vicino al ceppo Oreste chino. Al suo fianco, eretto, Apollo. Pi nell'ombra, Ermes.

APOLLO (A Oreste)

Non ti verr meno, sta' certo! Senza pause ti custodisco: presente al tuo fianco o lontano, in disparte. Non mi addolcir con chi ti odia. Guarda le creature rabbiose: eccole, vinte! Crollate nel sonno: vergini - sputi, nient'altro per loro -decrepite figlie dei secoli. Nessuno ama toccarle, in eterno: n celeste, n umano, n bestia selvaggia. Tormento: ecco la radice del loro esistere, per questo la dimora assegnata il tormento del buio, il Tartaro fondo d'abisso. Incarnano il disgusto del mondo e dei numi, su nell'Olimpo. Attento, non crollare sposato, schivale sempre! Esse ti daranno la caccia, anche al di l di infiniti orizzonti, ora per ora, dove i tuoi passi randagi tracceranno la pista. Varcando l'oceano, perfino, e i paesi cinti dall'onda. Non fletterti. Nutri la tua mandria di pene, finch approdi alla terra sacra di Pllade. Laggi fermati, stringiti al petto l'idolo venerando. Noi troveremo la strada: una giuria per il tuo caso e la formula, la difesa che incanta. Finirai per avere completo sollievo da questa tua angoscia. Perch io ti spinsi a stroncare tua madre.

ORESTE

O sovrano, Apollo, tu sempre conosci ci che colpa non . Hai questa scienza:
perci pensaci tu, non scordarti di me. Il tuo potere pegno sicuro di
azione a buon fine.

APOLLO

Concetrati! L'angoscia non deve vincerti dentro. (Fa un cenno a Ermes) Tu,

che hai sangue fraterno e il mio stesso padre, Hermes, sii suo custode. Impersona a fondo il tuo titolo: Scorta devi essere - mandriano alla stalla - per quest'uomo che implora. Sta' certo, vale anche per Zeus la santità di chi, come lui, va fuggiasco: lo conduce nel mondo una sorte che salva.

Apollo e Oreste si avviano. Li scorta Hermes. Nel silenzio, appare il fantasma di Clitennestra.

FANTASMA DI CLITENNESTRA (irosa, al gruppo assopito)

Buona dormita a voi! Gi, sprofondare nel sonno! A che mi servite? A voi, a voi sole devo questo stato umiliante gi tra fantasmi. Non tramonta neanche sotterra la mia infamia, per chi uccisi. Disonore! Randagia laggiù! Io vi rinfaccio che proprio da quelli sotterra subisco più spietato processo. Io, così crudamente colpita da chi era più mio. E nessuna potenza divina sorge smanando a farmi da scudo. Eppure io fui immolata da mani assassine di figlio. Ecco lo squarcio: ti si staglia nel cuore l'immagine. Dormendo, la mente fiammata di terse visioni: alla luce del giorno, invece, i viventi non scorgono quello che accade. Quante volte sorbiste bevande che io vi offrivo, senza goccia di vino, chiaro miele che v'addolciva! E le mense - la mia devozione notturna - fumanti per voi sul braciere che ardeva, nell'ora che a nessun altro celeste appartiene. Tutto ora voi schiacciate sotto il calcagno, lo vedo. E lui fuggitivo, lontano: un daino, direste. Gli basti snello uno scatto dal folto dei lacci; e aggiunge per voi - un'occhiata - durissimo scherno. Uditemi: tutto ciò che conta per me io vi ho detto. Riprendete coscienza, de dell'abisso: sono un sogno che viene, io, Clitennestra. E vi chiamo.

Un fremito nel coro.

CORO

(cupio uggiolio)

CLITENNESTRA

Uggiolate quanto vi pare. Lui corre fuggitivo davanti. Hanno custodi gli altri della mia famiglia: io no!

CORO

(uggiola)

CLITENNESTRA

Sei proprio assopita, non compiangi il mio strazio. Oreste, che uccise sua madre - eccola, io! - ormai fuggitivo.

CORO

(ulula)

CLITENNESTRA

Tu guaisci, resti assopita. In piedi, che aspetti? Che altro hai da fare, se non ordire tormenti?

CORO

(ulula)

CLITENNESTRA

Sopore e fatica: ferrea congiura che sposa il tuo slancio di serpe rabbiosa.

CORO

(ulula due volte pi acuto)

(nel sonno) Tienilo, tienilo, tienilo, tienilo! Attenta!

CLITENNESTRA

Nei sogni tu scovi la bestia. Il tuo ululare di cane che non allenta lo spasimo di caccia mortale. Che decidi? Rialzati, non ti pieghi lo sforzo. Tu, non scordare il torto patito, invischiata nel sonno. Tormntati, dentro, con meritati rimproveri: fanno da sprone a chi sa ragionare. Tu sbvagli addosso un fiato cruento, struggilo, col soffio rovente che ti trai dal seno, braccalo, raddoppia l'assalto, appassiscilo!

Il Fantasma di Clitennestra sprofonda.

CORO (alla compagna accanto)

Sveglia! Sveglia la tua vicina, come io con te. Continui a dormire? Rialzati, scaccia il sopore a pedate. Vediamo se le note d'inizio suonano a vuoto.

Le dormienti ad una ad una si svegliano. Abbandonando i seggi si rovesciano, rabbiose, nell'orchestra.

str. I

Aaah, Che disgrazia, sorelle!

Catena di tormenti, io, a vuoto, forse...

Pene soffrimmo, inumane,
male che schianta.

Un balzo dai lacci la preda fuggitiva...

Selvaggina perduta, crollavo di sonno...

ant. I

Figlio di Zeus, sei scaltro a rubare...

Giovane dio scavalcasti noi secolari potenze...

Proteggi un senzadio che ti prega,
trafittura a chi gli diede la vita...

Tu dio ci carpisti il matricida...

C' minima giustizia in ci? Chi lo dir?

str. II

Sorse dai sogni la scossa,
l'accusa: sferzata, pareva,
- d'auriga che impugna ben salda la frusta -
qui tra le costole, al cuore.

Sento che agghiaccia: duro
pi che duro gelo
-come quando staffilano in piazza.

-

ant. II

Cos agiscono gli di del nuovo tempo.
Reggono il cosmo varcando le soglie del giusto.
Eccolo, il seggio cruento di colpe
dalla base alla cima. Guardate, vedete:
l'ombelico del mondo!. Che crosta
di cupo contagio l'avvolge!

str. III

Il dio veggente: ma lui stesso,
per libera scelta, senz'invito
contamina con la peste del suo altare
il suo recesso. Venera l'uomo,
e offende la norma degli di:
disperde millenari privilegi.

ant. III

A me d pena: a lui non d salvezza.

Neanche fuggendo sotterra
trover assoluzione.

Lo chiazza la colpa: va altrove,
ma sempre gli pende
un giustiziere sul collo.

Apollo ricompare, armato del suo santo arco. Minaccia il coro.

APOLLO

Via, io vi comando! Via, uscite da queste mura, svelte. Levatevi dal sacro
cavo profetico, o vi coglie bagliore sfrecciante di un'aspide, scoccato dalla
corda d'oro dell'arco: dal tormento, rigetti il bruno gorgoglio di sangue,
fiotto di croste che tu sorbisti dai morti. Non avete neppure diritto di
sfiorare queste mie mura: l restate, dove sono condanne che stroncano

teste, sfondano occhi, dove si tagliano gole, dove - a schiantarne la fertilit - si annienta il vigore dei giovani, membra mozzate, sassate mortali, gente a mugolare uno spasimo che non termina mai - le schiene inchiodate sul palo. Mi capite? in questa baldoria la vostra allegria: perci fate schifo ai celesti. Ogni mossa, ogni vostra espressione ne indizio. La tana di un leone ubriaco di sangue naturale dimora per voi. Basta, smettete di spargere la vostra sconcezza qui attorno, in queste sedi veridiche. Sparite, armento senza bovaro: nessun dio pu trarre piacere da un gregge simile al vostro.

CORO

O sovrano, Apollo, tocca a te ascoltarmi, ora. Tu - proprio tu - ti trovi non solo a spartire la colpa, ma il colpevole unico sei, hai agito da solo.

APOLLO

S, come? Allarga il discorso su questo.

CORO

Rispondesti al tuo uomo: assassina la madre?

APOLLO

Risposi: scorta la vendetta del padre. Che vuoi?

CORO

Ma tu t'impegnasti; come custode del nuovo sangue versato?

APOLLO

E gli dissi: cerca riparo tra queste mie mura.

CORO

E offendi noi, corteo che lo spinge?

APOLLO

Assurdo che un tale corteo s'affacci nel tempio.

CORO

Un comando, questo, che c' stato imposto.

APOLLO

La tua missione, sarebbe? Gliati, bel privilegio!

CORO

Staniamo i matricidi dalle case.

APOLLO

E poi? La donna che sopprime lo sposo...

CORO

Non sarebbe assassinio di sangue, intimo, contro uno dei suoi.

APOLLO

Dunque disprezzi - niente li conti -i pegni di fede tra Zeus ed Era delle

Nozze. Da come ragioni, Cipride senza valore, relegata nell'ombra. Ma da lei nasce ogni incanto d'amore ai viventi! L'abbraccio tra l'uomo e la donna destino: pi saldo di un patto giurato, sotto l'occhio custode di Dike. Con chi ammazza in famiglia tu allenti la corda senza castighi, senza sguardi d'astio. Se cos, io dico: ingiusto che tu bracci Oreste. In un caso come ossessione la tua - lo vedo; nell'altro si nota che sei molto pi blanda a colpire. In questa causa Pallade dea sovrintender al giudizio.

CORO

Quell'uomo bader che non fugga.

APOLLO

E tu braccalo, raddoppia pure lo sforzo.

CORO

Non spezzare il mio prestigio con una semplice frase.

APOLLO

Il tuo prestigio? Per me, non vorrei farlo mio.

CORO

Puoi tutto, si dice, presso il seggio di Zeus. Ma io - impulso di un sangue di madre - fiuter la pista a quest'uomo, eseguo la sua sentenza.

APOLLO

Io lo tutelo, invece. mio devoto, lo salvo. Nel mondo e su tra i celesti tremendo il rancore di chi implora, se lo tradisci per libera scelta.

Apollo scompare nel tempio. Il coro esce di scena. L'azione ora ad Atene, sull'acropoli, davanti al santuario di Atena. Irrompe Oreste e si getta suplice ai piedi del divino simulacro.

ORESTE

O sovrana, Atena, per comando di Apollo l'Obliquo io sono qui. Ospita benevola quest'uomo dannato. Non pi uno che si prostra con la mano incrostata di colpa: non ho pi filo, lama logora dagli infiniti contatti con gli uomini, tra domestiche mura o per le strade del mondo. Varcando acque e paesi per compiere l'ordine profetato da Apollo, eccomi ora alla tua dimora; o divina: qui, lo sguardo fisso al tuo simulacro, attendo il compiersi del mio giudizio.

Irrompe il coro, eccitato e rabbioso.

CORO

Bene! Qui brilla l'orma dell'uomo. Batti la traccia che addita la spia silenziosa. Come cagne, frughiamo la scia di sangue che goccia dal cervo trafitto. Ci ansima il petto dal massacrante, lunghissimo sforzo: gregge che

migra, fummo dovunque, nel mondo, varcando l'oceano con balzo senz'ali, a braccare. Rapide come nessuna vela. Ora qui intorno, curvo nell'ombra. C'odore di sangue d'uomo: un sorriso, per me.

Occhio, occhio, scruta dovunque:

non ti sfugga - quatto, quatto -
il matricida, senza pena.

Lui! Ma nuovo baluardo ha trovato,
avvinto all'idolo dell'eterna dea:
vuole il processo per il colpo assassino.

Non ammesso: rivolo di sangue

materno non si recupera - ah !

viscido fiotto fuggitivo sparisce.

La tua pena, in cambio, farmi scolare
scarlatta bevanda dal vivo del corpo.

Spillarti la rivoltante coppa e gustarla!

Cos ti macero vivo, ti strascino sotterra
dove ripaghi soffrendo

strazio della madre sgozzata.

L scorgerai la folla degli empi

che, protervi, offesero un dio, un ospite

il padre, la madre:

ciascuno che sconta l'equo castigo.

C' Ade, gi nell'abisso,

ferreo inquisitore del mondo.

La sua memoria un registro: tutto contempla!

ORESTE

Miseria la mia scuola: vi ho appreso i riti che mondano, e dove sacro tacere o alzare la voce. In un tale frangente devo farmi sentire: lezione d'esperto maestro. Il sangue sopito, appassisce sul palmo. Lo sconcio dell'assassinio materno scrostato del tutto. Lo scacci ancora caldo il lavacro - un porco immolato - sul braciere del dio, di Febo. Sarebbe lungo per me calcolare con quanti ebbi rapporto da allora e l'incontro fu innocuo. Il tempo tante cose stagiona e spazza via. La mia lingua monda, ora: con voce non empia imploro la sovrana di questa terra, Atena, che accorra e mi faccia da scudo. Senza colpo di lancia potr in eterno contare su me, sulla gente di Argo come

sinceri ed equi alleati. Ora, sia che la dea protegga i devoti in qualche terra di Libia - al guado, laggi, del Tritone, la sua corrente nativa - ritta sulla sua base o coi piedi velati; oppure che scruti la distesa di Flegra con occhi d'audace guerriero, mi appaia, la dea -anche da spazi infiniti mi ode - e mi sciolga da queste cagne.

CORO

Non basta Apollo, o la forza d'Athena a salvarti. Tu sprofondi, nessuno ti tende la mano: hai smarrito la gioia del cuore. Livido spettro, il tuo sangue pasto per noi, creature d'inferno. Nulla da dire? Provi schifo a quello che dico, tu, allevato per me, offerta ai miei riti? Il tuo corpo caldo gi sacra porzione per me, senza colpo di scure sul ceppo. Il mio canto ti lega: eccolo, ascolta!

Avanti, allacciamo la danza: pronte

a sprigionare

il nostro inno d'inferno,

a narrare che nel mondo umano

il nostro gruppo destina le parti.

Perfette giustiziere ci stimiamo:

chi pu mostrare mani caste

la nostra rabbia non sfiora

e senza danno varca sua stagione.

Chi pecc - come quest'uomo -

e le mani incrostate nasconde,

veridici testi in difesa dei morti

noi ci piantiamo dinanzi,

improvvisa visione a riscuotere

prezzo intero di sangue.

str. I

Madre che mi desti vita, o madre

Notte, a punire chi nella luce

o gi nella tenebra, odimi: Apollo

m'umilia, ghermendo la lepre

- eccola, trema! - perfetto olocausto

a placare sangue di madre.

efimnio I

Avvolge carne immolata
questa nenia frenetica
demenza che svuota
canto d'Erinni
magico cerchio sul cuore, muto
di cetra, di un uomo
lascia la cenere.

ant. I

Questa parte tram per noi
- salda, perenne - la dea fatale,
la Quota che inchioda: braccare
chiunque nel mondo sprofonda
nel delirio di fraterno assassinio.
Finch cali sotterra: ma neppure laggi,
trapassato, sciolto del tutto.

efimnio I

Avvolge carne immolata
questa nenia frenetica
demenza che svuota
canto d'Erinni
magico cerchio sul cuore, muto
di cetra, di un uomo
lascia la cenere.

str. II

Nascendo, questa parte ci fu destinata.
Dai celesti dobbiamo ritrarre la mano,
nessuno spartisce la mensa al mio fianco.
Non ci spetta puro bagliore di vesti festive,
io sono un'esclusa...

efimnio II

Questo mi presi: sradicare domestiche
mura quando Ares del focolare
schianta uno dei suoi.
Allora scateniamo l'assalto:
pu essere saldo, lo soffochiamo
sotto colata di fresco sangue.

ant. II

Eccoci pronte a sollevare chiunque
da tale pensiero: col nostro impegno
garantiamo ai celesti esenzione da questo incarico
senza che si ricorra al giudizio.

Zeus non ammette alla sua sala
questa razza odiosa, lorda di sangue.

str. III

Gli onori del mondo,
i pi alti, che sfiorano gli astri,
si fanno - opaco polverio - al suolo
sotto l'urto dei nostri manti cupi
al ritmo aggressivo
del passo di danza.

efimnio III

Altissima balzo
poi calo - peso che stronca -
l'assalto del piede
- colpo che frantuma il fuggitivo

in piena corsa.

Disastro totale!

ant. III

Crolla il fuggitivo, incosciente di cieca

demenza. Tanto denso il buio

- chiazza di colpa -

che gli plana sugli occhi.

Scura bruma d'agonia

gli minaccia la casa:

un vociare stridulo l'avverte.

str. IV

Sole sappiamo le vie

che portano al fine. Ricordiamo

le colpe noi, Sante,

non ci placa preghiera mortale.

Parte sprezzata, questa:

ma la seguiamo tenaci. Barriera

tra noi e i celesti, di melma
che il sole non fende. Passo
dirupato, petroso per chi ha lume di occhi
e per chi ha buio negli occhi.

ant. IV

Chi nel mondo non s'inchina
spaurito, udendo la norma
che la dea fatale, la Quota, decise
e i celesti mi diedero,
missione perenne? Millenario
il mio prestigio. Intatto
l'onore: pure se il mio confino
gi nell'abisso,
caligine fioca di sole.

Dal suo santuario appare Atena.

ATENA

Un grido d'aiuto, remoto. Capii che m'invocavano. Ero l, allo Scamandro.
Occupavo - privilegio di conquista - la terra che i principi e i capi dei Greci
mi destinarono, ampia quota della preda nemica: radicato e perenne
possesto per me, saldissimo dono per gli eredi di Teseo. Vengo da l - slancio
d'assidue falcate, sonoro palpito d'egida al vento, non ali: ecco i vorticosi
corsieri alle stanghe del carro. Qui trovo un raduno di gente, forestiera per
questo paese. Non certo paura, meraviglia piuttosto mi corre negli occhi.
Chi mai sareste? A voi parlo, a tutti del gruppo: a lui, all'ospite curvo, teso al
mio idolo, e a voi che a nessun essere vivo somigliate. Nemmeno a de,
familiari agli sguardi divini, n a figura d'uomini posso confrontarvi. Sebbene
dire male parole a chi ti sta di fronte - innocente, non le merita - sia
illegittimo, sia mancanza di civile equit.

CORO

Voglio riassumerti tutto, figlia di Zeus. Ascoltami. Noi siamo i frutti della
cupa Notte. Dannazione il nome che abbiamo nelle nostre dimore, gi
nell'abisso.

ATENA

Ora so il ceppo e con che adatto nome vi chiamano.

CORO

Presto saprai la nostra alta missione.

ATENA

L'apprendo, se mi dite aperte parole.

CORO

Staniamo dalle mura domestiche chi uccide.

ATENA

Ha un limite l'omicida al suo fuggire? Dove?

CORO

Dove non c' neppure parola per dire: sono felice.

ATENA

A tale corsa fuggitiva tu tempesti quest'uomo?

CORO

Fu sua la scelta: assassinare la madre.

ATENA

Fatale obbligo, o sgomento di un vendicativo rancore?

CORO

Pu esistere rovello, fino a stroncare la madre?

ATENA

Siete due qui in causa: finora, odo mezza verit.

CORO

Lui non presta certo giuramento, n l'accetta.

ATENA

Giusta vuoi pi sentirtelo dire, che esserlo agendo.

CORO

Che dici? Spiega. Sofismi cos non ti mancano mai.

ATENA

Giurando non trionfa chi non ha ragione, io dico.

CORO

Apri tu il dibattito, istruisci un retto giudizio.

ATENA

Fate me arbitra piena in questo processo?

CORO

Certo. C'inchiniamo al tuo culto: ne sei degna.

ATENA

Ospite, tocca a te, se vuoi. Qual la tua replica? Declina il tuo paese, la nascita, i fatti che ti portano qui. Poi pensa a sventare l'attacco. Se credi nella giustizia e per questo non ti stacchi dalla mia statua, l presso la santa fiamma, sei uno che supplica, sacro: gi Issione us questi modi. Ora ribatti punto su punto. Fammi capire.

ORESTE

Atena sovrana, la tua ultima frase rivela inquietudine. Voglio subito farla sfumare. Non supplico espiazione, non ho chiazza di colpa sul palmo, io che mi assido al tuo simulacro. Posso darti una solida prova. regola che l'uccisore non alzi la voce finch non l'irrori il fiotto di una tenera bestia sgozzata, per mano di chi preposto al sangue espiatore. Da un pezzo ci siamo mondati in tal modo, in case diverse, con carni immolate e acque scorrenti. Perci sgombra questo assillo, ti dico. Ora ascolta da che nascita vengo. Io sono d'Argo. Mio padre ti certo presente: Agamennone, che inquadr i combattenti del mare. Al suo fianco spianasti Ilio troiana; da citt al suo opposto, al nulla. Lui caduto: opaca morte, rientrando alla casa. Lei l'ha abbattuto, mia madre, cuore d'ombra, calandogli addosso la tenebra di un'iridescente trappola: essa mi stata la certa denuncia dell'omicidio dentro la vasca. Poi io ritornai - ero esule, tutto quel tempo - e uccisi chi mi diede la vita: non voglio negarlo. Scambio di morte a vendetta del padre, intimamente mio. Di questo colpo un altro corresponsabile: l'Obliquo, che mi profetava tormenti, chiodi del cuore, se non mi fossi fatto esecutore di chi aveva tramato il delitto. A te, ora, formulare il giudizio: fui giusto? non fui? In te il mio esito. Eccomi, accetto: qualunque esso sia.

ATENA

Il problema enorme. Se c' chi ritiene che superi le facolt di un giudice umano, ebbene, io neppure ho diritto di sciogliere cause di sangue, irte di rancori e vendette. Tu specialmente, l'ammetto, sei ricorso a me, supplice integro, immacolato, che non contagia il mio tempio. Ma queste donne hanno forza fatale: non si svia facilmente. Se non tocca loro la fortuna della vittoria, col tempo fanno piombare sul suolo del nostro paese, stillato dal cuore rabbioso, un tossico: miserabile, cupo contagio. Ecco, questo il punto: le due soluzioni - accettare, scacciare - sono aspre di pena per me. Senza rimedio. Ma ormai la contesa troppo avanti s' spinta. Non importa: elegger per la citt giudici immacolati, rispettosi delle cose giurate, a sentenziare sui delitti di sangue: fondamento di giustizia, teso all'eterno, che io sto per fondare. Voi ricorrete alle deposizioni e agli indizi: i baluardi, saldi di giuramento, della giustizia. Elegger il fiore del popolo, poi torner qui, a che sciolga realmente questo processo.

CORO

str. I

Ecco, le nuove leggi! la fine,

se prevale il diritto al crimine
che questo matricida incarna!
Ormai, questo delitto spinger l'uomo
al colpo di mano.

Quante mani di figli, alte a ferire

madri e padri, nel tempo che viene!
Questa la realt. Dovete aspettarvelo.
ant. I
Non ci saremo, a frugare il cuore dell'uomo
noi furibonde: non vibreremo rabbia insidiosa
contro questi delitti.
Ammazzi chi vuole.
Cercheranno di sapere l'uno dall'altro
narrando le sciagure altrui
come alleviare l'angoscia, avere la pace.
Dolente, l'uomo consiglier invano
non efficaci rimedi.

str. II
Nessuno implori, quel giorno,
rotto dalla sciagura
stridendo:

"Giustizia
oh, troni d'Erinni!"
Funebre pianto - presto
risuoner, vedrete! -
di un padre o di lei,
che ha dato la vita:
non s'aspettavano il colpo!
Ma la sede di Giustizia
gi rudere.

ant. II
Viene l'ora che il Terrore bene.
bene che resti al suo posto
di ronda sul cuore.
Conviene
l'equilibrio che sorge da angoscia.

Chi per nulla...
allevando il suo cuore,
- popolo o uomo isolato -
potr mai chinarsi a Giustizia?
str. III

O vita sfrenata o sotto padrone.
Disapprovale entrambe.
L'equilibrio sempre sovrano.
Dio lo volle: di volta in volta,
vigile, frena o allenta.
Da equilibrio ispirata io parlo.
Empiet frutta squilibrio.
Detto sincero! Integramente
radice di florida vita:
adorata, implorata speranza del mondo!
ant. III

Ecco il mio avviso sovrano:
adora l'altare di Giustizia.
Adocchi una fortuna?
Neanche allora sferra calci
all'altare, non offenderlo!
La pena minaccia. Immota
t'attende la fine.
cos. Il culto del padre
e della madre, innanzi tutto:
e l'arrivo di ospiti alla casa
sia sempre sacro.

str. IV
Coltiva Giustizia, sciolto, senz'obbligo:
non ti toccher miseria
n crollerai dalle radici.
Il caparbio prepotente - io lo dico -
ammucchia la fortuna
a forza di delitti, senza scrupoli:
ma un giorno caler la vela
percosso dal tormento
sotto lo schianto del pennone.

ant. IV

Nell'occhio precipitoso del gorgo
implora, e nessuno, nessuno lo ode.
La divinità sorride su quella testa calda,
che mai, nella superbia, si prevedeva
sposato da ferreo spasimo,
troppo debole per valicare i flutti.
La floridezza dell'antica vita
cozza sullo spuntone di Giustizia
ed egli sfuma nel buio.
Nessuno lo geme. [[continua]]
[[EUMENIDI, 2]]
Ritorna Atena a capo dei giurati eletti.

ATENA

A te, banditore, dà il segno: silenzio, a posto la gente! Colma del tuo soffio
vivo la tromba tirrenica, bagliore tagliente di squilli, avvisi la folla. Ecco, la
cerchia dei giudici colma: silenzio, silenzio! E l'intera città apprenda le leggi
che fondo, le serbi per il tempo perenne e faccia che oggi il processo abbia
equa sentenza.

Appare Apollo.

CORO

Apollo sovrano, domina il campo che tuo. Che interesse hai in questa causa?
Dillo!

APOLLO

Sono qui per deporre - certo, per la legge quest'uomo mio supplice, protetto
dal mio santo fuoco: io gli ho deterso la chiazza di sangue - e per stare al
suo fianco, in questo giudizio. Ho io colpa nell'assassinio di sua madre. (ad
Atena) Tu procedi: decidi la causa come la mente ti detta.

ATENA (alle parti)

Tocca a voi parlare. Io procedo: il giudizio comincia. Il primo intervento a
chi accusa: esponga in termini chiari, sin dall'inizio, come avvennero i fatti.

CORO

In tante qui siamo, ma taglieremo corto ai discorsi. (a Oreste) Bada, quando
ti tocca, a replicare capo per capo. Cominciamo: hai ucciso la madre? Parla!

ORESTE

L'ho uccisa. Non esiste smentita, per questo.

CORO

Ecco il primo colpo vincente: uno su tre!

ORESTE

Sono ancora in piedi, non esaltarti.

CORO

Ora confessa come l'abbattesti.

ORESTE

Nuda lama in pugno, uno squarcio alla gola, ti dico.

CORO

Ti convinse qualcuno? Chi t'ispirava?

ORESTE

Il dio, coi responsi. Pu testimoniarlo.

CORO

Il veggente ti segnava la strada all'assassinio della madre?

ORESTE

Per questo tempo, non posso maledire il mio destino.

CORO

Se il verdetto t'agguanta, cambi subito tono.

ORESTE

Credo in un aiuto che sorge dalla fossa: mio padre!

CORO

Credi, credi ora negli spettri, assassino di tua madre!

ORESTE

Doppio accesso di colpevole chiazza, aveva.

CORO

Che dici? Spiegale alla corte, queste cose.

ORESTE

Uccidendo lo sposo, mio padre uccise.

CORO

Tu per sei vivo. Lei ha espiato, a prezzo di morte.

ORESTE

Perch non braccavi lei, quand'era in vita?

CORO

Non aveva il sangue di colui che uccise.

ORESTE

E io? Faccio parte, io, del sangue di mia madre?

CORO

Mostro! Come ti crebbe, nel cavo del ventre? Ripudi il sangue della madre,

che pi t'appartiene?

ORESTE

Apollo ora a te deporre. Dimostra se ero nel giusto, quando colpì. Fallo per me! L'azione compiuta non si può smentire. E così! Ma tu, scrutati dentro, se ti pare giusto o no questo sangue versato. Così io replico a loro.

APOLLO (ai giudici)

Dir a voi, che incarnate la legge potente fondata da Atena: giusto. Io sono profeta: non dir mai falsità. E dal mio seggio fatidico non ho mai proferito parola - su uomo, su donna, su intera città - che non mi fosse dettata da Zeus, olimpico padre. Io vi proclamo: Riflettete su questo diritto di giustizia, chinatevi ai decreti del Padre. Nessun giuramento compete in potenza con Zeus.

CORO

Quindi, a sentirti, Zeus ti consegnò l'oracolo da dire a Oreste: far scontare l'assassinio del padre, senza rispetto per le ragioni di lei, della madre?

APOLLO

Non ha lo stesso valore la morte di un prode, di un nobile, che la divina insegna del potere fregiava. Tanto più se caduto per pugno di donna, non per colpo sfrecciante lontano, di un arco d'Amazzone; ma nel modo che udrai, Pallade, e anche voi, qui assisi a giudicare col voto su questa vicenda. Ecco, lui tornava dal campo, con una messe di belle vittorie. Lei sorrideva. L'accolse... Poi, mentre quello usciva dalla conca del bagno - sull'orlo - lo fascia d'un drappo - ombra stesa su lui - e trafigge lo sposo, inchiodato nel ferreo groviglio del manto ingegnoso. Ecco, sapete l'ora fatale del grande onorato da tutti, condottiero di navi. Di che razza fosse lei, l'ho narrato. Deve sentirsi bruciare di sdegno la gente che qui ha l'ufficio di dare un verdetto.

CORO

Zeus privilegia la parte del padre, se come dici. Ma lui, con le sue mani, incatenò Crono, il padre già vecchio: non stridono le due circostanze? Come lo spieghi? (ai giudici) Voi mi attestate quel che state udendo.

APOLLO

Sanguinarie, vi odiano tutti, fate schifo agli dèi! I ceppi c'è chi li slaccia, c'è sempre mezzo di porre rimedio, di sciogliere. Lascia che la polvere asciughi il sangue di un uomo, una volta crollato: più non esiste risveglio. Per questo non crei fascini il padre mio: eppure, ruota e regola il resto del cosmo - l'abisso e la volta celeste - e non pulsa per l'enorme fatica.

CORO

Rifletti se il caso di difenderlo, di farlo assolvere. Ha fatto colare per terra il sangue materno, che tutt'uno col suo. Vivr in futuro nelle mura domestiche, ad Argo, che appartennero al padre? Quali altari avr per il rito, nel suo paese? Quale cerchia di famiglie gli porger l'acqua che monda?

APOLLO

Ho la risposta, eccola: rifletti se esatta. Non la madre, non lei produce il suo frutto: figlio il suo nome. Solo, nutre il gonfio maturo del seme. Lui procrea, che d'impeto prende. Lei come ospite all'ospite: veglia sul giovane boccio, se un dio non lo schianti. Ti offro la prova di questo argomento: padre senza madre possibile. Una testimonianza qui vicina, presente: Atena, la figlia di Zeus, che non crebbe nel cavo ombroso di un seno. Ed tale germoglio che nessuna dea pu farlo fiorire. Io per il resto, Pallade, quanto so e posso... far poderosa la tua rocca e il tuo Stato. Per ora, ho mandato quest'uomo al riparo del tuo santo fuoco: ti resti devoto in eterno! E tu possa disporre di lui, o dea, e dei suoi in futuro come saldi alleati. Negli eredi del ceppo resista perpetuo l'amore del patto.

ATENA

Dunque do segno ai giurati di riflettere, e deporre il voto della sentenza. Poich basta ci che fu dichiarato.

APOLLO

Per noi, ogni colpo scoccato. Aspetto il verdetto finale.

ATENA (a Oreste e Apollo)

Bene? Nessun reclamo da parte vostra?

CORO (ai giudici)

tutto. Ci che sapete, sapete. Rispettate dentro di voi la fede data, ospiti, scegliendo il voto.

ATENA

Popolo di Atene, accogliete il mio decreto, voi che per primi decidete di un processo di sangue. Per tutto il tempo venturo, anno per anno, la gente di Egeo godr di questo tribunale e dei suoi giudici. Questo poggio..., sullo spiazzo dove piantarono il campo le Amazzoni in armi - al tempo che, ostili a Teseo, calarono qui e contro l'acropoli alzarono, irta di torri, un'acropoli nuova, e immolarono ad Ares, per cui questo masso si chiama di Ares, Areopago, - su questo poggio, dunque, sacro Rispetto e Paura - rami di un unico ceppo - saranno, di giorno e di notte, freno del popolo contro un'iniqua condotta, purch la citt non rivolti le leggi. Tu chiazza una tersa

corrente con impuri sgorgi terrosi: non potrai dissetarti. N senza una guida, n sotto un tiranno: questo, o cittadini rispettosi, lo stato che vi consiglio. Non abolite del tutto la paura dalla vostra cerchia. Chi al mondo si mantiene probo, se non l'invade la paura? Siate probi, venerando la maest del tribunale: vi far da scudo, custodia vostra e dello Stato, quale nessuno al mondo possiede, dalla Scizia gi alla terra di Pelope. un tribunale che la corruzione non sfiora, venerando, ferreo dentro, vedetta sempre all'erta su una citt quieta: cos io lo fondo. A lungo ho parlato, cittadini, per darvi questi avvisi valevoli per sempre. (ai giudici) l'ora: levatevi, scegliete il voto e giudicate il processo, onorando il giuramento. Ci che dovevo ho detto.

I giudici si recano alle urne e depongono il voto.

CORO

Questa nostra compagnia pu schiacciare il paese. Attenti, non negate il dovuto rispetto.

APOLLO

E io comando: inchinatevi ai miei responsi, che sono anche dettati da Zeus. Non fate che non maturino.

CORO

Tu coltivi le cause di sangue; non sono il tuo campo. Non puoi pi profetare, diffondere puri responsi.

APOLLO

Quindi pecc in cuor suo mio padre, nel caso d'Issione, supplice dopo il primo omicidio?

CORO

Tu l'affermi. Se non ho fortuna con questo verdetto, torner a calpestare il paese, con tutto il mio peso.

APOLLO

Non conti pi nulla, tra gli di della vecchia e della nuova generazione. Io prevarr.

CORO

Gi agisti cos in casa di Ferete. Hai convinto le dee del fato a fare perenni i terrestri.

APOLLO

Non la merita, forse, la grazia, un uomo fedele, proprio quando gli tocca un'ora difficile?

CORO

Tu annientasti antichi prestig, frastornando col vino de secolari.

APOLLO

Tu piuttosto, se non cogli il verdetto che aspetti, schizzerai su chi odi il tuo tossico privo di peso.

CORO

Tu giovane dio scavalchi me anziana. Per io resisto, finch sento il giudizio: sono in bilico, se esplodere contro il paese la rabbia.

ATENA

mio compito la scelta del giudizio conclusivo. Il mio voto: ecco, l'aggiungo alla parte di Oreste. Non c' madre che m'abbia dato la vita. Il mio favore va sempre alla parte maschile - purch non si tratti di nozze - dal fondo del cuore. Io sono figlia soltanto del padre. Perci non calcolo troppo la fine di una che ha ucciso lo sposo, scolta delle mura domestiche. Vince Oreste anche se il verdetto d equilibrio di voti. Ora sveltì, estraete i suffragi dai cesti: dico a voi, giurati, che quest'incarico avete.

ORESTE

O Febo Apollo, che verdetto avr la causa?

CORO

O cupa madre, Notte, vedi che cose.

ORESTE

Sono sul filo: o il cappio al collo, o rivedo la luce.

CORO

Per noi sprofondare, o rinnovare il prestigio.

APOLLO

Fate onesto computo dei voti, ospiti, via via che li togliete. Attenti alle frodi durante lo spoglio. Sottrarre un suffragio pu essere enorme rovina. Una sola scheda, caduta, pu rialzare una casa.

Lo scrutinio finito. Dalle tavole con i voti Atena legge il verdetto.

ATENA

Quest'uomo sciolto dalla colpa di sangue. Il conto delle schede pari!

ORESTE

Pallade, salvezza della mia casa! Mi strapparono al suolo dei padri e ora tu ne rifai la mia dimora. In Grecia la gente dir: Ritorna uno di Argo, padrone dei beni paterni, per mano di Atena e d'Obliquo - e di Lui, che tutto effettua, Salvatore Perfetto. Considerando la fine paterna, egli mi salva, anche di fronte a costoro, patrone di lei, della madre. Ora torno alle mura domestiche: prima, giuro a questa terra e ai suoi che in futuro, fino al colmarsi dei secoli, nessuno che regga la barra del mio paese scaglier

contro Atene un'armata decisa a colpire. Sar io - nella fossa, allora - a castigare con disastri senza scampo chi vorr infranti gli attuali giuramenti: strade da spezzare il cuore, voli sinistri d'uccelli sui passi porr ad ostacolo, finch nasca rimorso dell'attacco. Ma se star saldo il patto e loro - gli eredi - onoreranno sempre d'alleanza armata questa rocca di Pallade, allora godranno la mia benevolenza. Ora addio, a te e alla gente di questa citt. Vibra sempre al nemico un assalto senza respiro, salvezza dei tuoi, fregio di gloria guerriera. (Oreste esce)

CORO

str. I

Ah, di del nuovo tempo
le norme secolari
scavalcaste, mi lasciaste le mani
vuote. Io offesa - groppo dentro
plumbeo di rabbia -
vibrando su questa terra
dal cuore - a saldo del mio tormento -
tossico, sgocciolio
contro la zolla...
cancrena sterminio di fronde, di figli
- Giusta Vendetta! - che azzanna il paese
e scaglia dovunque
pozze di morte.
Singhiozzo! Agire, ma come?
Sono decisa. Troppo dolore
fra questa gente ho patito.
Noi sventurate vergini
figlie della Notte, dolenti
dell'offesa patita!

ATENA

Sentite me: basta con questo groppo di lacrime. Non siete disfatte. Usc verdetto in equilibrio: per onorare il vero, non per umiliarvi. Gi esistevano lucide tracce emanate da Zeus: l'attestava, qui presente, il dio. Egli indovin che Oreste non avrebbe scontato la pena del suo agire. Voi schizzate su questo suolo plumbea rabbia. Non accendetevi: attente, non architettate strage di frutti col vostro sudare di creature sovrumane, lame golose, spietate a colpire i germogli. Io vi faccio solenne promessa: di avere sedi in

questo paese e un sacro cavo - come voi meritate. Assise presso gli altari, su lucidi troni, godrete tributo d'onore dagli uomini di questa terra.

CORO

ant. I

Ah, di del nuovo tempo
le norme secolari
scavalcaste, mi lasciaste le mani
vuote. Io offesa - groppo dentro
plumbeo di rabbia -
vibro su questa terra
dal cuore - a saldo del mio tormento
tossico, sgocciolio
contro la zolla...
cancrena sterminio di fronde, di figli
-Giusta Vendetta! -
che azzanna il paese e scaglia dovunque
pozze di morte.

Singhiozzo! Agire, ma come?

Sono decisa. Troppo dolore
fra questa gente ho patito.
Noi, sventurate vergini
figlie della Notte, dolenti
dell'offesa patita!

ATENA

Il prestigio salvo, o dee! Non siate spietate, non sfogatevi contro questo suolo, non fatelo inerte allo sforzo dell'uomo. Anch'io ho un punto di forza: Zeus! Devo spiegarlo? Io sola tra i celesti conosco il segreto del forziere che cela sotto chiave la saetta. Ma la saetta non serve. Tu ascoltami, non vibrare contro queste zolle da furibonde labbra formule a rendere vano il rigoglio dei frutti. Quieta l'urto tagliente del tuo fosco gorgo. Accetta qui la dignità del culto, poni accanto alla mia la tua dimora. Godrai il fiore di questa grande terra: offerte votive per spozalizi e nascite. Allora, sempre tu loderai il mio consiglio.

CORO str. II

Ahim, in che stato!

Io, che ho il senno dei secoli,
vivere su questo suolo
- vile chiazza schifosa! -

Ansimo furia,

rabbia pura!
Aaah, Terra, ahim!
Che spasimo mi trafigge, fondo,
nell'anima? Odimi
Notte: inganno travolgente di di
ha sperso nel nulla
un prestigio di secoli.

ATENA

Faccio mio il tuo sfogo: sei d'altri tempi. Sei molto pi esperta, saggia di me. Ma anche a me Zeus ha donato equilibrio di mente. Passate pure in un paese d'altra gente: sentirete il richiamo d'amore per questa terra. Io ora pred co: il fluire dei tempi sar un crescendo di gloria per la mia citt. Anche tu, se accetti venerata sede, presso il tempio di Eretteo, otterrai da uomini e donne in processione quanto mai avresti in dono da cittadini forestieri. Tu non vibrare contro i miei domini le cruento coti, squarcio di giovani petti nel ribollire di una sobria frenesia. Non attizzare - come fossero galli -non piantare nel cuore dei miei uno spirito d'astio, sangue che lotta col sangue fraterno. Guerra esterna sia pure -presenza non penosa - per chi avr in s amore smanioso di gloria: ma escludo una rissa d'uccelli stretti nello stesso pollaio. Questa la scelta che ti posso offrire: il bene da fare, il bene da ricevere, coperta d'onori, parte viva di questa terra benedetta dal cielo.

CORO

ant. II

Ahim, in che stato!
Io che ho il senno dei secoli,
vivere su questo suolo
- vile chiazza schifosa! -

Ansimo furia,

rabbia pura!
Aaah, Terra, ahim!
Che spasimo mi trafigge, fondo,

nell'anima? Odimi

Notte: inganno travolgente di di

ha sperso nel nulla

un prestigio di secoli

ATENA

Non mi stanco di dirti il tuo bene. Non potrai sostenere che tu, divinità secolare, da me che appartengo al nuovo tempo e da questa gente della città sia stata malamente respinta, espulsa dai nostri confini. Se hai integro il culto della Dea che Convince - lei di fascino e miele al mio parlare - ebbene dovresti fermarti. Forse il tuo volere un altro e non resti; pecchi allora, se fai dilagare rabbia e rancore su questo paese, disastro alla mia gente. Puoi stabilirti qui, da possidente, su questa terra: tuo diritto. Avrai culto perenne.

CORO

Athena sovrana, che sede avrai, puoi dirmelo?

ATENA

Al riparo da noi: tu accettala.

CORO

Bene accettata. Che privilegio m'aspetta?

ATENA

Nessuna casa può godere fortuna, senza di te.

CORO

Tu lo farai? Mi darai tanta forza?

ATENA

A gonfie vele spingeremo i tuoi fedeli.

CORO

Questa promessa me la fai per sempre?

ATENA

Mi riservo il silenzio, su quanto non potrei attuare.

CORO

M'affascini, direi. Lascio la rabbia.

ATENA

Certo, e in questa terra otterrai nuovi fedeli.

CORO

Che augurio intonare per questa terra? Ispirami tu.

ATENA

Quello che scorta vittorie senz'ombra. E che ogni carezza di vento, soffi tersi nel sole, alitando da terra, dal cielo, dal liquido mare, s'incammini a queste

campagne; che stagione dopo stagione il rigoglio fecondo di zolle e di mandrie non cessi di rendere ricco il paese; che resti viva la forza di nascite umane, che tu faccia sarchiatura degli empi; assomiglio a un giardiniere, io, mi piace che il ceppo dei giusti non patisca per colpa degli empi. Ecco i tuoi compiti. Io m'incarico dei fulgidi scontri di guerra. Voglio che Atene spicchi nel mondo con questo fregio: "citt che trionfa".

CORO

str. I

Sceglie la dimora a fianco di Pallade.

Non voglio umiliare la città

che Zeus Potente e Ares

elessero a cittadella dei celesti,

monumentale baluardo

degli altari santi di Grecia.

Su di essa alzo l'augurio

con voce ispirata da mente

di dee benigne:

che di slancio una messe di ricche fortune

sbocci da questo suolo

sotto il lampo dorato del sole.

ATENA

Per affetto di questi miei fedeli

ho ottenuto il successo:

legare spietate,

possenti creature divine ad Atene.

loro campo fatale reggere

l'universo umano: chi non ebbe mai caso

d'incrociarle rabbiose, ignora

la fonte dei colpi che devastano la vita.

I delitti dei suoi, in passato,

lo inchiodano al loro cospetto.

Alza protestando la voce: freddo, muto

sfacelo lo stronca, segno

di astio rabbioso.

CORO

ant. I

Peste di piante, non aliti vento nocivo

- il mio favore, lo dico -
e la calura che spegne i boccioli
- pupille di piante -
non varchi

la soglia di questo paese,
n strisci il cupo contagio
che spoglia del frutto.
Il dio Pan allevi greggi, feconde
di doppio parto, all'epoca buona.
Frutti sempre la ricca vena
del sottosuolo, e tributi ai celesti
grazie per la fortuna del dono.

ATENA

Sentite, voi, scolta della citt,
che potere benefico? Enorme l'influenza
di Erinni sovrane presso gli immortali,
e gli di dell'abisso. Nel mondo umano
esse destinano tutto, con chiara esattezza.
Assegnano a uno canti di gioia,
a un altro una vita
opaca di pianto.

CORO str. II

Schianto precoce di vite: ecco
un fato che io bandisco da voi.
Alle fanciulle, fiori d'amore,
voi Dee Fatali, Quote, date vita
lieta di nozze - lo sposo vicino:
Quote padrone di tutto,
mie sorelle di sangue
potenze d'imparziale criterio
ospiti fisse delle mura domestiche
eterni, assidue presenze

peso che riequilibra,
de venerate d'altissimo culto.

ATENA

gioiosa schiarita per me
che le dee profundano benefico impegno
su questo paese. Grato affetto alla Dea
che Persuade: il suo sguardo scortava
la mia voce e le labbra a placare
la ferocia scontrosa di quelle. Alla fine
trionfa Zeus della Giusta Causa,
ed vittorioso il nostro duello
in difesa del bene. Nei secoli.

CORO

ant. II

Prego che in questo paese
non s'oda il fragore
del Dissidio, goloso d'angoscia.
Non s'imbeva la polvere
di bruno sangue: spasimo
di perdizione - morte a saldo di morte -
a desolare la terra.
Festosa corrispondenza d'affetti,
in cara armonia d'intenti
e, nell'odio, cuori che si fondono in uno.
Cos sia! Ecco il rimedio sovrano!

ATENA

Dunque sanno trovare la strada
di voti benedicienti? Dava l'angoscia
il loro volto: ora radice
di beneficio immenso per la citt.
Eccole, le Benigne! Veneratele nel tempo,
anche voi benigni. Popolo unito
sarete un faro nel mondo: ministri
di una terra e d'uno Stato
retti e giusti.

CORO
str. III
Godete, godete
la giusta eredità di beni.
Salve, gente cittadina:
al fianco della pura
figlia di Zeus il tuo posto
- viva corrente d'amore -
a farti sempre più saggia col tempo.
All'ombra di Pallade
anche Zeus ti protegge.
ATENA

Salve, salve anche a voi: l'ora

che m'incammini per prima,
che vi mostri la sede
al santo bagliore
del corteo che s'avanza laggi.
Partite, penetrate sotterra; v'accompagni
quest'offerta solenne. Siate barriera
al male, siate impulso di bene
al vittorioso fiorire di Atene!

Voi fate ala, cittadini

eredi di Cranao, a queste ospiti,
ateniesi onorarie.
Volont di bene v'illumini,
e a luminose mete vi scorti.
CORO
ant. III
Godete, godete
felicit: due volte ve l'auguro,
popolo della città,
uomini e potenze divine.
Vi dato abitare
la rocca di Pallade!

Offrite culto a me
cittadina onoraria
e la vita per voi
sar solo sorriso.

ATENA

M' cara la vostra voce che augura bene. A questa luce di fiamme radiose io
vi scorto l sotto, alle vostre sedi dentro la terra. Faranno ala le mie devote,
le donne al servizio del mio simulacro. Spetta a loro. Inceda, avanti, il corteo
- pupilla della terra dominio di Teseo - scelta schiera di giovani, di donne,
d'anziane... (dal santuario d iAtena s'affaccia il corteo solenne) La vostra
veste scarlatta ossequio alle de. Brillino alte le fiaccole: che il soggiorno
benigno sia splendore nei secoli di fortunata messe d'uomini grandi.

Il corteo di fedeli scorta Atena, i giudici, le Eumenidi al chiarore di sacre
fiaccole, cantando.

FEDELI IN PROCESSIONE

str. I

Incamminatevi, alla vostra sede, o superbe
figlie non madri della madre Notte
sull'orma del sacro corteo.

- Cantate in festa, voi gente di qui!

ant. I

Laggi, nei venerandi antri della terra:
otterrete il culto secolare
di voti e d'offerte.

- Cantate in festa, o gente riunita!

str. II

Pacifiche, liete con questa terra
l recatevi, o Sante.

Sia festa al vostro cammino
la vampa che sperde le torce.

- Ora al mio canto inneggiate!

ant. II

Patto di pace per eterna fortuna
a favore della gente d'Atene:
lo strinsero Zeus che l'universo scruta
e la Quota fatale.

- Ora al mio canto inneggiate!

Il corteo scompare.

Questo copione è stato visto: